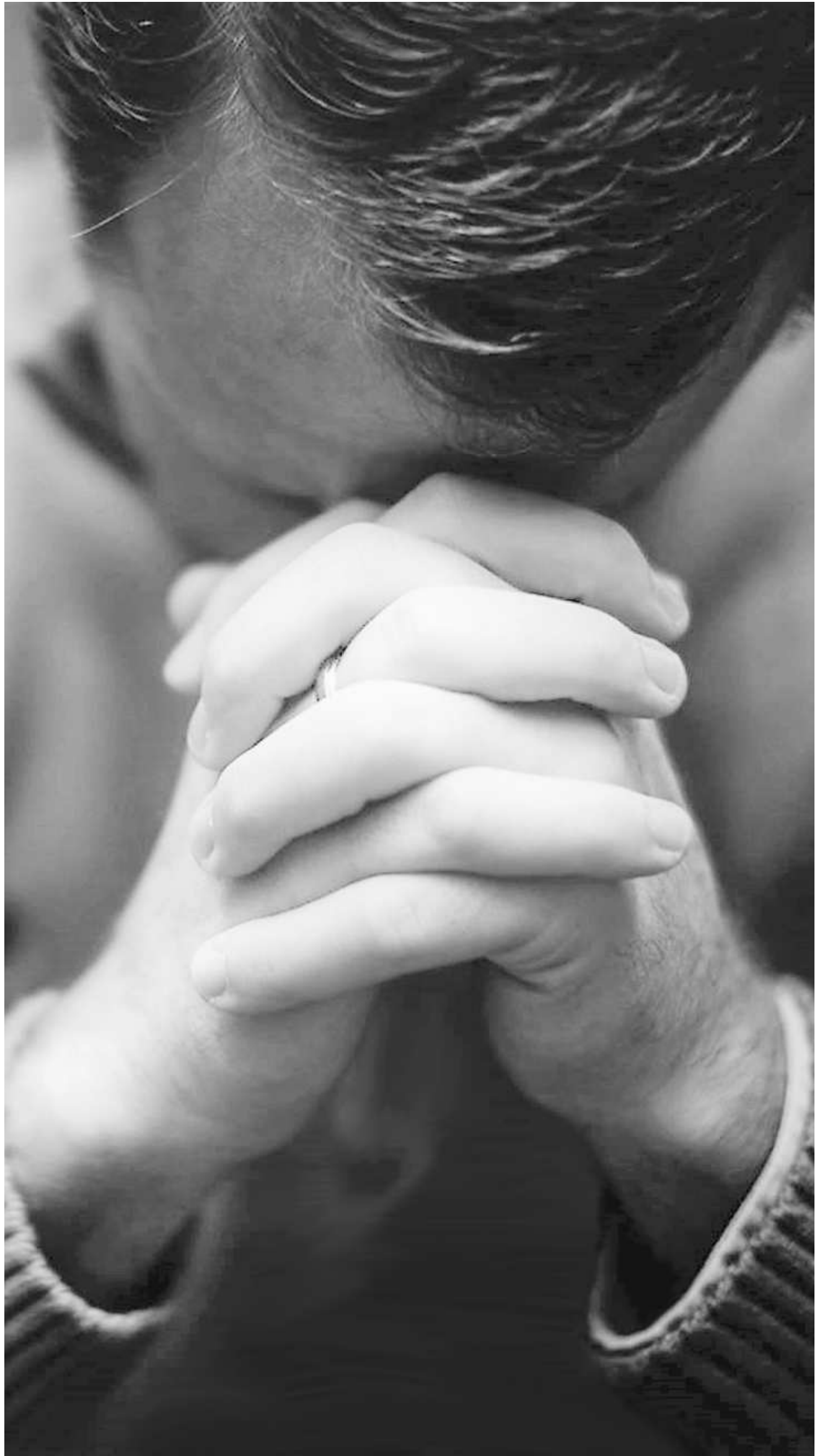


Una vera preghiera

di don Gianni Antoniazzi

La preghiera ha una forza piena. Non consiste nella recita di formule, ma prima di tutto è un incontro personale con Dio, è come il dialogo di due persone che si amano. La prima fecondità della coppia non sono i figli, ma che ciascuno è rinnovato dall'altro. Così è la preghiera: l'incontro con Dio rigenera la vita, rende robusti di fronte alle prove e riconcilia con i propri sbagli. Quando il cuore cerca Dio come fosse la persona amata, si crea un dialogo, profondo e spirituale, che offre speranza e vigore. Per questo la preghiera sposta le montagne delle nostre paure e degli egoismi. Va aggiunto che nessuno si avvicina alla persona amata solamente per domandare. Così è anche nella preghiera: inizia con il silenzio dell'ascolto, perché le parole umane non sono importanti quanto la presenza del Signore. Poi serve anche il tempo della contemplazione che apre lo sguardo alla meraviglia e ridesta la giovinezza della mente: è la bellezza di Dio che ripiana il grigiore dell'uomo. Esiste inoltre la preghiera di intercessione, quando davanti al Signore, ancor prima di sé stessi, si ricorda il fratello che sta male. In questo dialogo fra l'uomo e il suo Dio il cuore si apre pure alla lode e al ringraziamento per il bene ricevuto, così come fra due innamorati il grazie diventa la prima parola di casa. Infine, ci può essere lo spazio per le richieste e la preghiera si scioglie in una domanda, non però perché sia fatta la nostra volontà, ma perché Dio ci aiuti a capire cosa sia davvero bene per noi.





Giorno e notte con Dio

di Alvisè Sperandio

A Santa Maria Goretti da 15 anni i fedeli promuovono l'adorazione eucaristica perpetua. Il parroco don Narciso Danieli: "Serve per testimoniare con gioia il dono grande della fede"

Che cos'è l'adorazione perpetua?

"È la continuazione della Messa che è il primo atto di adorazione. Un momento a tu per tu con il Signore veramente presente nel sacramento dell'Eucarestia".

Quand'è nata l'esperienza?

"E' partita il giorno della festa di Cristo re dell'universo del 2002. Ad oggi la sperimentano circa 50 parrocchie in tutta Italia. A Venezia c'è a San Silvestro e sempre in diocesi qualcosa sta nascendo anche a Santa Maria Ausiliatrice di Jesolo, intanto con una giornata piena alla settimana".



Come si articola e dove si svolge?

"L'adoratore si impegna ad essere presente in cappellina un'ora alla settimana o ogni 15 giorni o al mese. Questo fa sì che la chiesa resti sempre aperta e che chiunque voglia, possa passare. Ci sono i responsabili che garantiscono i diversi turni e la continuità per tutte le 24 ore".

Quante persone sono coinvolte?

"Certamente sono alcune centinaia per ogni settimana, ma molti di più passano e sostano qualche minuto o qualche decina di minuti sapendo che la cappellina è sempre aperta. E' possibile passare anche di notte: basta suonare al campanello e l'adoratore viene ad aprire".

Chi sono gli adoratori che si turnano?

"Di giorno chi è libero dal lavoro, ma al mattino presto, alla sera e la notte ci sono anche uomini e donne lavoratori, padri e madri di famiglia e pure diversi giovani che hanno fatto o stanno facendo una scelta forte della loro vita cristiana. In chi partecipa si scorge un legame personale forte con Gesù e la scelta che stare davanti a Lui dà la forza di cambiare la vita, con più gioia, più disponibilità e più amore verso il prossimo".

Come la vita della comunità è segnata da questa iniziativa?

"Ci sono tanti frutti: una crescita generale della fede, persone che ritornano a confessarsi dopo anni e maturano anche una responsabilità verso la Chiesa, un desiderio di spendersi nel servizio verso gli ammalati e i poveri. Soprattutto c'è il desiderio di comunicare Gesù per un'evangelizzazione nella vita di tutti i giorni nei luoghi di lavoro, nelle amicizie e nei contatti di vicinato".

tutto c'è il desiderio di comunicare Gesù per un'evangelizzazione nella vita di tutti i giorni nei luoghi di lavoro, nelle amicizie e nei contatti di vicinato".

Quali propositi per il futuro?

"Continuare l'impegno. L'adorazione è un sostare con Gesù, in cui si riceve un dono di pace, di verità di se stessi, di maggiore apertura agli altri. Sarebbe bello che in ogni grosso centro della diocesi e non solo a Venezia e Mestre, ma in tutti gli altri luoghi, anche in forma vicariale, ci fosse una adorazione perpetua perché questo risveglia la fede sincera e una testimonianza di vita cristiana più gioiosa".

Chi vorrebbe invitare, in particolare, all'adorazione eucaristica perpetua?

"Invito specialmente tutti coloro che vivono un servizio nella Chiesa perché l'essere molto impegnati non sia solo un attivismo fine a se stesso, ma nel fare il bene ci sia la comunicazione del dono grande di Gesù e della fede. Per questo la preghiera è necessaria: perché il nostro affaccendarci non sia sterile, ma possa coinvolgere sempre più fratelli nell'amore del Signore e del prossimo".



La cappellina per l'adorazione eucaristica perpetua nella chiesa di Santa Maria Goretti

Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come suo unico scopo il supporto alle persone anziane e l'aiuto ai più bisognosi. Vive esclusivamente di offerte e dei contributi dati dalle persone di buona volontà, che vengono interamente destinate ad azioni solidali. È possibile anche fare testamento a favore della Fondazione: chi non avesse eredi oppure chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà certamente in carità concreta per fare del bene a vantaggio del prossimo.



È uno stile di vita

di don Fausto Bonini

Per il cristiano la preghiera quotidiana deve avere uno spazio da custodire e da coltivare. Gesù stesso ci ha indicato la strada di un incontro personale e molto intimo con il Signore

Pregare o agire?

I cristiani pregano il loro Dio. Sembrerebbe un fatto normale. Lo si fa in tutte le religioni. Ma non è così scontato. Molti si chiedono: perché perdere tempo nella preghiera quando c'è tanto da fare? Dio sa di che cosa abbiamo bisogno. Qualcuno addirittura prende in giro chi prega motivandolo con il fatto che non si può cambiare il ciclo degli eventi. Quel che deve succedere succede. Allora ha ragione chi ha teorizzato il fatto che è più importante "pregare con le mani" che "pregare con la bocca". Meglio darsi da fare, insomma. Sarebbe anche più cristiano.

In silenzio con il Signore

Mi dispiace deludere chi la pensa così, ma è vero proprio il contrario. Il mio punto di riferimento è Gesù. Le sue parole e la sua vita. Il suo insegnamento e il suo comportamento. Dai Vangeli risulta chiaramente che il ritmo della giornata di Gesù era scandito da lunghi momenti di preghiera. Di sera, di notte o all'alba. Quando gli altri lo lasciavano in pace. Poi la sua giornata era sempre piena di attività soprattutto per alleviare le sofferenze degli altri. Questo ci insegna che l'incontro con il Padre non è fatto di parole, ma di silenzi e che prima della preghiera di domanda c'è la preghiera di adorazione, di lode, di ringraziamento. Ce lo ricorda Papa Francesco con il suo stile diretto: "La preghiera è guardare il volto di Dio, ma soprattutto sentirsi guardati. Noi pensiamo che dobbiamo pregare, parlare, parlare, parlare. No! Lasciati guardare dal Signore. Quando lui ci guarda ci dà forza e ci aiuta a testimoniare". Insomma "pregare" non è la stessa cosa che "dire preghiere".

Dio ci parla

Pregare è "perdere tempo con Dio", "stare con lui", "fare silenzio", "mettersi in adorazione", "ascoltare" i suoi buoni suggerimenti, mettere a tacere le nostre parole per renderci disponibili all'ascolto delle "sue parole" come ci sono trasmesse nei Vangeli. Ho appena spento la televisione perché non sopporto la confusione del sovrapporsi delle voci nei dibattiti. Chi "parla sopra" cancella la voce dell'altro. Succede anche nella preghiera. Parliamo noi e impediamo al Signore di dire la sua. Ecco perché il silenzio è fondamentale. Il silenzio è la premessa necessaria all'ascolto vero. Silenzio dentro e silenzio fuori. La preghiera personale va fatta in un luogo tranquillo. Dentro a una chiesa, per esempio. Prima di andare al lavoro. Dopo aver accompagnato i bambini a scuola. Prima di fare la spesa. In quasi tutte le chiese c'è un leggio con un libro aperto sulle letture bibliche del giorno. Ottima occasione per mettersi all'ascolto della Parola di Dio. E poi silenzio, silenzio, silenzio. Perché la Parola matura dentro, consapevole che "come la pioggia e la neve scendono giù dal cielo e non vi ritornano senza aver fecondato la terra, così è della mia parola", dice il Signore.

Una proposta

Ma questa preghiera di ascolto la si può fare anche a casa. In un angolo tranquillo della casa, davanti a una icona, con un cero acceso, in silenzio leggere qualche riga del vangelo. Magari ci fosse in tutte le case dei cristiani "l'angolo della preghiera" dove tutta la famiglia, soprattutto dove ci sono dei bambini, si raccoglie in preghiera alla fine della giornata.





Fanale di coda

di don Gianni Antoniazzi

Come ascoltare Dio?

Il vero problema della fede è capire la voce di Dio che sicuramente si fa presente nel corso delle nostre giornate. È lo scoglio sul quale molti si misurano. Per chiarirsi bene, può essere utile partire da un esempio. Nelle nostre famiglie talvolta il dialogo è semplice e lineare. Altre volte, invece, ci capita di fare più fatica. I genitori sperimentano che magari il figlio è arrabbiato e sfiduciato ed entrando in casa potrebbe urlare tutta la rabbia che porta nel cuore. In realtà un genitore, se ama davvero, capisce che il ragazzo non ce l'ha contro gli adulti, ma è "solo" stanco, infelice e insicuro di sé. Il padre e la madre in quel momento si rendono conto che al di là dello sfogo di rabbia c'è esattamente il contrario: una richiesta di aiuto. Così è quando noi desideriamo davvero ascoltare e Dio che si fa presente nella nostra vita con dei segni concreti. Se lo amiamo davvero sappiamo cogliere, al di là dei fatti talora sicuramente brucianti, la sua voce e la sua presenza. Qualche volta ci arriva una prova della sua azione ed è in questa circostanza che è proprio necessario guardare alla propria storia

personale cercando Dio con tutto il cuore. Serve anche una certa pace interiore, almeno con se stessi: allora la presenza del Signore si fa evidente e comprendiamo, come nel caso dei discepoli di Emmaus, che ci è sempre stato vicino, anche nel momento della nostra protesta.



In punta di piedi

Legare il cammello

Chi prega molto fa certamente bene. Corre però il rischio di trovarsi a recitare delle formule o, peggio ancora, di abdicare alle proprie responsabilità immaginando



che, grazie a Dio, prima o poi ogni cosa che non va si sistemerà. Ci viene in aiuto un racconto orientale. Narra di un uomo che, dopo un lungo viaggio in groppa al suo cammello, giunse al Gran Bazar per i suoi acquisti. Prima di allontanarsi dall'animale si inginocchiò e pregò che Dio vegliasse sulla bestia. Tornato dopo qualche ora ebbe una sorpresa: il cammello non c'era più. Stanco e scontento per la giornata, appesantito dalla fatica delle trattative economiche cominciò a protestare contro Dio e inveire che la sua preghiera non era stata accolta. Ma Dio stesso gli apparve per rispondere: "Amico, fidati di Dio, ma prima lega il tuo cammello, perché Dio ha soltanto le tue mani". Tutto questo serve per dire che se vogliamo che il Signore faccia la sua parte nei nostri confronti, prima di tutto dobbiamo iniziare con il portare a termine la nostra. Nella storia ci sono infiniti imprevisti: l'uomo è fragile e non può affrontare ogni fatica da sé. Dio è vicino. Ma chiede anzitutto che il nostro dovere sia compiuto fino in fondo, senza risparmi né ritrosie. Siamo chiamati a vivere come se tutto dipendesse da noi, ma sempre sapendo che tutto in fondo dipende da Lui. Dobbiamo fidarci che Dio ci vuole bene come un padre e se al ritorno non trovassimo più il cammello, allora forse sarebbe meglio che tornassimo a casa a piedi. (d.G.)



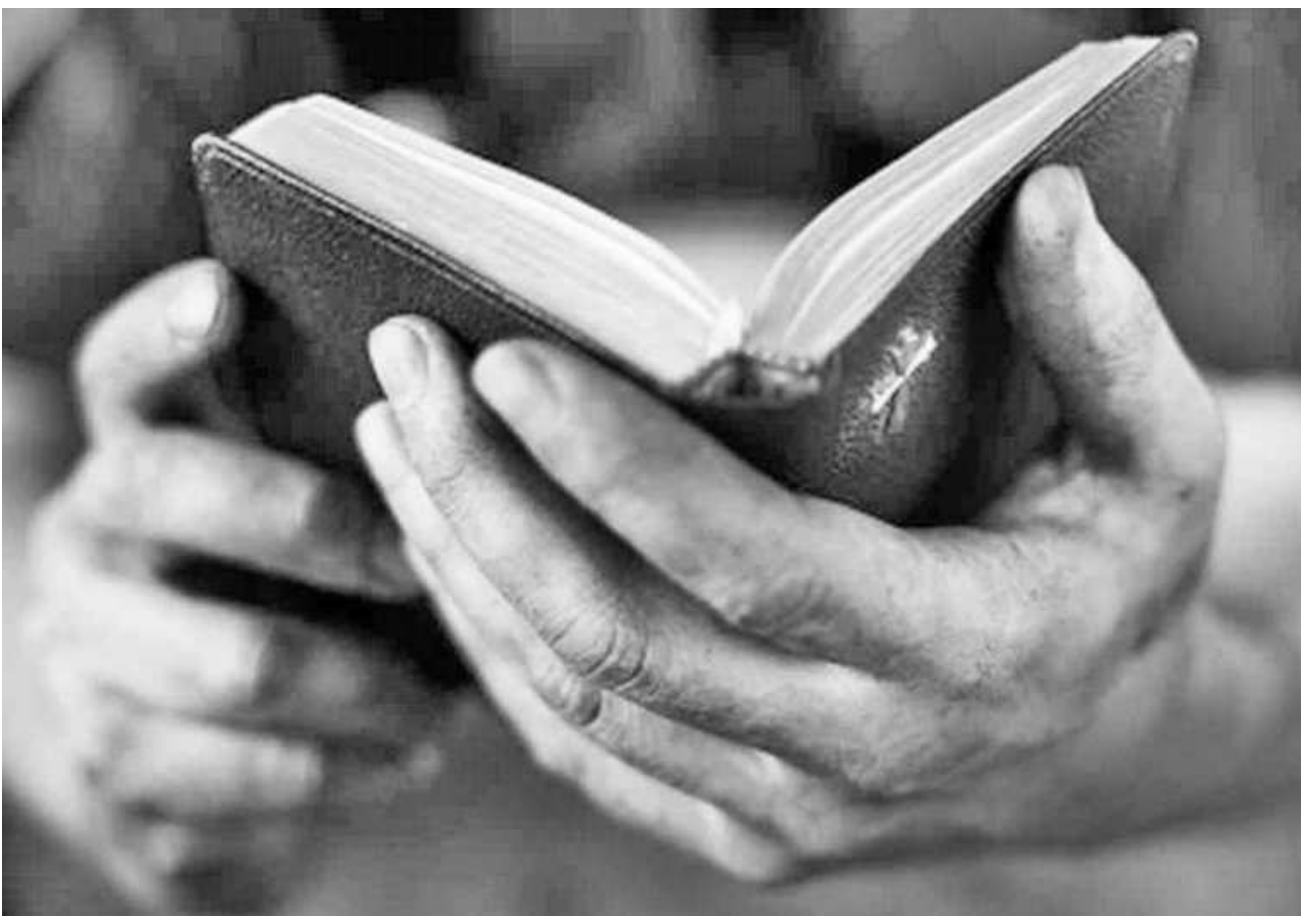
Garanzia di salvezza

di Plinio Borghi

L'invito della Chiesa a non lasciar cadere il riferimento alla preghiera è spontaneamente letto come garanzia di salvezza per la vita eterna. Giusto, ma, se l'effetto fosse solo in proiezione, sarebbe alquanto impercettibile e lo stimolo finirebbe per scemare. Invece, come dice lo stesso San Paolo, il progetto di salvezza si realizza "già" qui, ora, anche se "non ancora" in termini compiuti. D'altra parte, l'unica preghiera che ci ha lasciato personalmente Gesù, il Padre nostro, contiene una serie di riferimenti sia al Regno dei cieli sia alla vita in terra; la seconda parte addirittura investe in via esclusiva il quotidiano nei suoi bisogni e nei rapporti umani. Abbiamo detto in altra occasione come il ricorso alla preghiera sia un fatto di per sé universale, un'esigenza per l'uomo al di là del credo: egli vi trova un rifugio, un modo scaramantico e, per il religioso, un rapporto col trascendente; comunque produce un equilibrio negli scompensi della vita. Il nostro Maestro, mettendo in primo piano il rapporto filiale con Dio, ha cambiato alla radice il senso di questo ricorso, facendolo rim-

balzare al primo posto delle nostre attenzioni ed elevandolo a base di salvezza in tutti i sensi, oltretutto quello escatologico. Non per niente ci induce ad insistere: "Chiedete e vi sarà dato, bussate e vi sarà aperto..". Attraverso la preghiera ognuno si rende artefice, e responsabile, della realizzazione della volontà del Padre e Gesù, con l'estremo sacrificio subito in obbedienza al progetto di salvezza che da sempre il Padre aveva riposto su di Lui, ha offerto il massimo esempio. Poteva salvarci senza tante storie, ma la nostra vita non ne sarebbe stata granché coinvolta. In questo modo, attraverso l'incarnazione e le opere compiute sul piano umano, ha veicolato anche l'annuncio del Regno, ma soprattutto ci ha fatto capire come il "feeling" che ci lega al Creatore non è foriero di qualcosa di astratto bensì fautore di una salvezza che poggia qui la sua partenza. D'altronde non è un concetto nuovo: il Vecchio Testamento è pieno di palesi interventi diretti di Dio nei confronti del suo popolo, ottenuti con la preghiera, un Dio che, tradito, scarica le punizioni più pesanti o, adeguatamente sup-

plicato, recede addirittura dai suoi propositi. Mi piace ricordare l'episodio dell'Esodo, quando le sorti della guerra con gli esperti Amalechiti si svolgevano a favore degli ebrei, del tutto impreparati, se Mosè teneva le mani alzate in preghiera e la sorte si girava se esse cadevano per la stanchezza, cosicché Aronne e Hur si decisero a puntellargli le braccia e a sostenere le sue mani, fino a far ottenere a Giosuè la vittoria completa. E fu una salvezza ottenuta con la preghiera, ma non da sola, c'è voluto anche il combattimento. Questo significa che non è ammessa preghiera senza le opere conseguenti (la carità in primis) e non c'è opera meritevole se non è accompagnata dalla preghiera, che spesso basta tradurre nell'offrirla in modo disinteressato e spontaneo, come diciamo in quella semplice e nota formula del mattino "Vi adoro mio Dio..". "Chi prega si salva e chi non prega si dannà", proclamava S. Alfonso Maria de' Liguori. Sono viepiù convinto che il motto vale in senso assoluto. Dalle avversità, chi non sa trovare nemmeno un appiglio nella preghiera viene travolto e non vive bene.



In memoria di Vittorio Coin

Dobbiamo ricordare con grande affetto e con profonda gratitudine il compianto dottor Vittorio Coin, che già per il suo 25esimo anniversario di nozze aveva invitato gli amici a non fare regali, ma a raccogliere offerte per i Centri don Vecchi. In quell'occasione ci consegnò 25mila euro. Dopo che è venuto a mancare, abbiamo appreso che ha voluto lasciare per testamento alla Fondazione Carpinetum altri 50mila euro. A lui, alla sua famiglia e a tutti i suoi cari esprimiamo la nostra profonda riconoscenza soprattutto per la fiducia che ha sempre riposto nella nostra attività.



Storie belle

di Federica Causin

Prendendo ancora spunto dal programma "Inviati Speciali", trasmesso su Rai 3, vi racconto altre esperienze di vita "diversamente normale". La prima è quella di Toti, un ragazzo autistico che vive a Modica, in Sicilia. La sua mamma, per offrire a lui e ad altri sette giovani con la sua stessa disabilità un'opportunità concreta di entrare nel mondo del lavoro e di rendersi autonomi, ha deciso di trasformare la villa di famiglia in un albergo etico, che si chiamerà "La casa di Toti". Lui e gli altri ragazzi, coadiuvati da alcuni tutors, si occuperanno della gestione della struttura ricettiva e vivranno in una casa costruita all'interno della tenuta. Questo progetto dimostra che è possibile fare impresa con la disabilità e, soprattutto, che le persone disabili, alle quali di solito si pensa come fruitrici dei servizi, possono anche erogarli. Mentre scrivo, mi viene spontaneo pensare alla Cooperativa Rochdale, una realtà che conosco abbastanza da vicino, costituita a Mestre nel 1998, dove lavorano fianco a fianco soci disabili e normodotati. La sua mission è svolgere un'attività qualificata e qualificante, mettendo ogni socio nelle condizioni di dare il proprio meglio. La scelta di puntare sulla valorizzazione di risorse diverse, che si supportano a vicenda nello svolgimento dell'attività, si è rivelata vincente

ed è senz'altro un esempio da replicare. Mi sembrava interessante soffermare lo sguardo sul nostro territorio, però ora vorrei tornare alle storie narrate da "Inviati Speciali". La seconda racconta l'amore di Sonia e Francesco, nato grazie all'hockey in carrozzina (power hockey) e coronato dalla nascita della piccola Leila. Fin dalle prime parole mi hanno colpito la grinta e la solarità di Sonia che, pur dovendo fare i conti con una malattia neuromuscolare progressiva e con un tempo che sottrae, non rinuncia a guardare avanti, a progettare e accetta con serenità e naturalezza che le mani del marito si sostituiscano alle sue in alcuni frangenti. Mi ha emozionato l'idea di un sentimento che sa vedere oltre, che è capace di cambiare e non teme di ammettere paure e fatiche. L'ultima storia è quella di Felice Tagliaferri, uno scultore non vedente, molto conosciuto per il suo "Cristo Rivelato". Il titolo dell'opera significa "velato per la seconda volta" e "svelato ai non vedenti". L'autore, infatti, dopo che gli è stato impedito di vedere attraverso il tatto la celebre scultura di Giuseppe Sanmartino, esposta nella cappella Sansevero a Napoli, ha deciso di realizzare una copia che potesse essere toccata, perché anche l'arte dev'essere accessibile. È proprio vero che un no, detto alla persona giusta, può diventare un sì per tutti! (2/fine)

Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

La clausura

Molti non capiscono una vita di clausura. La società dell'efficienza ammira chi si spende per il servizio e trascura invece la preghiera. Peggio ancora: considera che l'esistenza spesa in questo modo possa essere un peso per la società. In effetti non è facile capire questo tipo di proposta: personalmente non ne avrei la vocazione. Ho conosciuto però qualche esempio di clausura e sarei cauto nel dare giudizi affrettati. Anzitutto bisogna precisare che nei monasteri di clausura vi sono larghi spazi dedicati al lavoro, così che i monaci e le monache non vivono mai di elemosine, ma provvedono in tutto al necessario per il proprio sostentamento. Generalmente non mancano l'orto e gli animali da cortile, i frutteti e il granoturco, le patate, le viti, la lavanderia, la sartoria e via di seguito. Di più: in parecchi casi il monastero ha anche le energie per compiere qualche gesto di attenzione ai poveri che domandano aiuto. In secondo luogo la vita dedicata alla preghiera è un faro acceso per la speranza e la pace di molta gente. Una specie di porto sereno in un mare in tempesta. Già sapere dove trovare un monastero è una ricchezza interiore, un punto fermo in un orizzonte liquido dove tutto si muove. Per chi poi ha fede la preghiera è il grande ponte fra la storia e l'infinito: è l'elemento della salvezza e la ragione per cui ciascuno può confidare che Dio avrà misericordia completa delle fragilità umane. Da ultimo una sorpresa. Pare che tutto sia in crisi: si riducono le ordinazioni sacerdotali, sono in caduta libera le scelte di vita religiosa, i matrimoni si stanno estinguendo, ma resistono o addirittura crescono le vocazioni in alcuni monasteri di clausura. Se i dati sono giusti le risposte sono due: o l'uomo moderno è completamente matto oppure questa prospettiva ha ancora il fascino completo di una scelta radicale.





Sesto per tutti

di Luca Bagnoli

Colloquio con Francesca Pinto, coordinatrice Aipd sezione Venezia Mestre

Cos'è la sindrome di Down?

“Le dico cosa non è, perché le parole sono importanti. Non è una malattia, non si è affetti e nemmeno contagiosi. Non c'è nulla da guarire. Si tratta di una condizione genetica, che presenta 47 cromosomi invece di 46, ritardando lo sviluppo psicofisico. Noi non diciamo “i Down”, ma “persone” con questa sindrome, persone che impareranno a camminare, leggere, scrivere... Con i loro tempi”.

Quali sono le cause?

“Sono sconosciute. Non esiste prevenzione, ma durante la gravidanza è possibile effettuare diagnosi prenatale. Stiamo collaborando con gli ospedali. Loro ci segnalano i nuovi casi e raccontano alle famiglie la nostra realtà. Una corretta informazione è decisiva per generare consapevolezza e garantire ai genitori di scegliere in relativa serenità”.

Ci può fornire qualche dato?

“Le anomalie cromosomiche sono costanti nel tempo, nello spazio e riguardano tutte le etnie: un fenomeno naturale della riproduzione umana. In Italia esistono circa 40 mila casi. Se ne stima 1 ogni 1.100 nascite, in aumento tra le coppie giovani. Oggi l'aspettativa di vita di queste persone è di 62 anni”.

Smontiamo qualche stereotipo...

“Non sono tutti uguali. Trattati somatici a parte, sono molto diversi tra loro... Stupirò qualcuno: assomigliano ai genitori! E non sono sempre felici. Ma soprattutto sono ben consapevoli della loro condizione. Alcuni evitano di parlarne a casa, ma solo perché hanno capito quanto l'argomento sia doloroso per i familiari. Qui a Venezia si dice “ti xé Down”, altrove “sei mongolo”. Loro ne soffrono, perché l'intenzione è dispregiativa, nonostante nel 1866, quando il dottor John Langdon



Down descrive la sindrome, volesse semplicemente indicare una somiglianza con il popolo della Mongolia”.

Quali differenze riscontra rispetto al passato?

“Vent'anni fa la gente per strada osservava i ragazzi con aria incuriosita e si stupiva di vederli salire da soli sul bus. Nei locali i camerieri pensavano dovessi ordinare io per tutti. Oggi la società si è abituata a relazionarsi con loro, ma per cortesia non compatiamoli con inutili favoritismi”.

Come siete organizzati?

“I preadolescenti si ritrovano una volta alla settimana per acquisire e consolidare competenze in un contesto ludico. Gli adolescenti iniziano un percorso di tre anni, lavorando sul riconoscimento del gruppo e delle sue regole. Sono momenti collettivi, ma ognuno sceglierà in modo personalizzato come affrontare la propria libertà. CasaPiù e CasaNostra sono invece riservate ai maggiorenni. Nella prima si convive un week end, nella seconda quasi una settimana, per imparar-

re a gestire non solo il tempo libero, ma tutti gli impegni quotidiani. Per noi il traguardo è l'autonomia, l'indipendenza. Con il Comune abbiamo avviato un progetto di occupabilità e siamo mediatori con il mondo del lavoro per un proficuo inserimento. Su richiesta dei ragazzi faremo inoltre simulazioni di voto e ringrazio l'assessore Simone Venturini per la disponibilità offertaci, perché i politici non li considerano mai veri elettori”.

Di cosa avreste bisogno per il vostro impegno?

“Di un sostegno per famiglie in difficoltà economiche. Di una nuova sede per l'associazione, magari provvista di un computer di questo secolo. Di meno pregiudizi e più opportunità”.

Ha qualcosa da dire sul fatto che Dio li abbia creati l'ottavo giorno?

“Smentisco! I ragazzi mi dicono di essere rientrati nel sesto. Comunque, scherzi a parte... Quello era un film piacevole, ma con una morale opposta alla nostra opera educativa: non sono speciali, solo persone”.

La scheda

L'Associazione italiana Persone Down di Venezia Mestre sostiene le persone con la sindrome di Down e le loro famiglie. Il suo obiettivo è sensibilizzare l'opinione pubblica, superando stereotipi e pregiudizi che inficiano l'inserimento sociale. Offre collaborazione agli organi di governo e consulenza legale, legislativa e psicologica a genitori, operatori e insegnanti, informandoli in merito alle strutture presenti sul territorio. Promuove soprattutto il protagonismo e l'autonomia delle persone con la sindrome di Down, favorendone l'inclusione scolastica e lavorativa. Gestisce inoltre due case alloggio, dove si affronta il tema del tempo libero e del passaggio all'indipendenza. Aipd si trova a Mestre, in via Squero 10. Per informazioni telefonare al numero 0413969197.



Ricominciare

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Il sogno di un missionario è di stare tutta la vita in un unico posto. Ho conosciuto l'Africa e vorrei starci per sempre. Però poi c'è qualcuno, i tuoi superiori, che vengono a svegliarti dal sogno. Ti chiedono di ritornare in Italia per fare conoscere a tutti cos'è l'Africa, per farne innamorare altri. E allora, a malincuore, sali sull'aereo e sbarchi nella terra dove tu sei nato. Ti accorgi che molti non conoscono l'Africa, anzi sono pieni di pregiudizi. Tu cerchi di parlare loro, di fare capire che è il luogo più bello del mondo. Ti guardano con sufficienza. Ti chiedono che cosa ci guadagni. Forse si potrebbe rispondere come la volpe al piccolo principe "il colore del grano", oppure la gioia di sentirti a casa tua. Ti guarderanno di traverso per farti

capire che insomma non sei del tutto a posto. Loro hanno tante cose da fare. Hanno i messaggini da mandare con il cellulare ultima generazione. Aspettano di essere taggati in Facebook. Insomma non hanno tempo per i tuoi sogni. Loro hanno i piedi ben piantati su questa terra, almeno lo credono. Quindi non bisogna far perdere loro tempo, non bisogna distrarli nelle loro molteplici occupazioni (come il commerciante di stelle e il piccolo principe). E io cosa devo dire a questo punto? Mi è stato chiesto di ricominciare una nuova vita in mezzo a queste persone non interessate ai problemi degli altri e forse neanche ai propri. A volte, verrebbe voglia di scappare, di ritornare laggiù in Africa. Come scout mi hanno insegnato che

dove piazzati la tenda, lì è casa tua. Ora me l'hanno piazzata in Italia. D'accordo. Ma sono sempre pronto a prendere il primo aereo. I sogni sono lassù in alto e un giorno diventeranno realtà.



Le donne di pace

Jody Williams

di Adriana Cercato

Tra le figure che si sono messe in luce a livello mondiale per le loro attività nell'intento di promuovere la pace, troviamo anche Jody Williams, americana del Vermont. Per il suo lavoro nell'ambito della messa al bando e della rimozione delle mine antiuomo nel 1997 ha ricevuto il Premio Nobel per la Pace. Avendo visto con i propri occhi la devastazione causata dalla guerra, Jody è diventata una pacifista convinta, che ha fatto della sua vita una lotta continua per ripristinare il vero significato della pace, intesa non soltanto come assenza di conflitti armati, ma caratterizzata dalla sicurezza umana in ogni ambito. Dal 1998 è diventata ambasciatrice per la Campagna Internazionale contro le mine. Ha cominciato nel 1992 presso due organizzazioni non gover-

native, promuovendo la campagna in oltre 1.300 organizzazioni situate in 95 Paesi diversi, con l'obiettivo di rimuovere completamente i marchingegni esplosivi. Dal 2003 insegna al Graduate College of Social



Work della University of Houston. Dal gennaio del 2007 Jody Williams persegue altri ambiziosi obiettivi di pace nel mondo attraverso la Nobel Women's Initiative, di cui è presidente, associazione da lei fondata assieme al Premio Nobel per la Pace Shirin Ebadi. Nel maggio del 2012 la Nobel Women's Initiative ha cominciato ad attivarsi anche in altri settori sociali avviando la Campagna internazionale contro lo stupro e la violenza di genere nei conflitti. Nell'anno accademico 2012-2013, a seguito delle sue attività nel campo della giustizia sociale, le è stato aggiudicato un prestigioso ruolo alla University of Illinois di Chicago. Già dal 2004, Jody Williams è entrata a far parte della classifica delle 100 donne più potenti del mondo, stilata per la prima volta dalla rivista Forbes.



L'uccisione del maiale

di don Sandro Vigani

Il periodo buono per l'uccisione del maiale andava da novembre alla festa di Sant'Antonio Abate. Era un vero e proprio rito familiare, ritmato da gesti sempre uguali, che possedevano una particolare solennità, quasi religiosa. Il maiale, infatti, per la gente di campagna era 'sacro' perché rappresentava una delle maggiori fonti di sostentamento. Il maiale nel dialetto veneto era comunemente chiamato *mascio*. Erano molti i detti e proverbi che sottolineavano l'importanza del maiale nella civiltà contadina: "Chi vol un bel zorno se lava la testa, chi vol aver bona setimana massa el porco"; "Al porsèò faghe bone spese, parché non cresce né a ano né a mese"; "Chi gà un porco solo lo fa grasso, chi ga un fio solo lo fa mato". Il giorno dell'uccisione veniva atteso con trepidazione da tutta la famiglia, in particolare dai bambini coinvolti nell'impresa. Di mattina prestissimo si metteva a bollire l'acqua in un grande bidone: sarebbe servita per lavare il maiale ucciso e pulirlo dai peli. Tutte le operazioni erano guidate dal *porzelèr*, che aveva imparato il mestiere dal padre, suo padre dal nonno e così via. Quando il *porzelèr* e i suoi aiutanti si avvicinavano al maiale per immobilizzarlo, questi cominciava a gridare perché sentiva che si avvicinava la morte. Il maiale

veniva immobilizzato con un cappio, che gli avvolgeva il muso in modo da impedirgli di gridare e mordere. Lo si voltava a pancia in su e il *porzelèr* gli conficcava il coltello nel collo, recidendo la giugulare. Il sangue che copioso fuoriusciva veniva raccolto da una donna per fare il *sanguinaccio*, dolce o salato: del maiale non si buttava via nulla! Quindi l'animale morto veniva lavato con l'acqua calda e liberato dei peli. Poi era appeso per i piedi posteriori ad una trave, sventrato, ripulito di tutte le interiora e lasciato riposare una notte perché la carne diventasse frolla. Con cuore, fegato e reni venivano preparati piatti prelibati. Ma si utilizzava anche lo stomaco (chiamato *el prete* con l'evidente allusione all'abbondanza nella quale si presumeva vivessero i preti rispetto alla gente comune). Gli intestini lavati, *i buèi*, servivano per insaccare i salumi. Il giorno seguente il maiale veniva *fat su*, cioè insaccato. Deposito su un tavolo di legno, *el tavoeòzz*, era tagliato in parti e dissossato. Al *porzelèr* spettava anche il delicato compito di scegliere le carni e dividerle, perché ogni insaccato voleva il proprio taglio di carne. La sera si festeggiava cuocendo alla brace del camino qualche bistecca e annaffiandola con abbondante vino. Il giorno seguente si preparava la pasta per

salami, musetti e sopresse. La carne e il lardo venivano macinati con delle macchine artigianali fatte funzionare a mano: un tempo si usavano addirittura lunghi e pesanti coltelli e un grande ceppo di legno per l'operazione. Quindi, dopo averla salata e bagnata col vino o la grappa, operazione che spettava rigorosamente al *porzelèr* che conosceva il segreto del rapporto tra carne e sale, si insaccava la pasta nei budelli. Gli insaccati venivano appesi a due a due alla stanga perché asciugassero. Era l'ora delle pancette e degli ossocolli: per prepararli la carne ed il lardo, ben speziati con sale, pepe, cannella e chiodi di garofano, venivano insaccati nelle *màneghe*, budelli più grandi (in genere dell'intestino del cavallo o del bue). Gli insaccati venivano stagionati nelle cantine fresche e umide delle case coloniche, *le càneve*, dove riposava il vino e altri prodotti dei campi: il clima di questi luoghi ne permetteva la conservazione ottimale e dava ad essi un gusto e un profumo ormai dimenticati. Il grasso del maiale, da non confondere col lardo, fatto sciogliere in una pentola al fuoco, diventava strutto ed era conservato nella vescica dello stesso maiale. I pezzettini di grasso rimasti dopo aver preparato lo strutto, i *ciccioli*, servivano per condire la polenta.



Raccolta di vestiti usati a favore dei poveri

È importante ricordare che si possono donare gli indumenti che non si usano più a chi da vestire invece non ha. In questo periodo di grande freddo possono essere fondamentali per aiutare i più bisognosi. Gli indumenti dismessi possono essere consegnati nei cassonetti blu che si trovano nel patronato di Carpenedo, in via Manzoni, o nei pressi del cimitero. Oppure possono essere portati direttamente al Centro Don Vecchi di via 300 campi, presso l'associazione solidale "Vestire gli ignudi" (per informazioni chiamare lo 041.5353210).



Tutta colpa del cellulare?

di Laura Novello

Ultima novità: la maggior causa di tante separazioni e divorzi è il cellulare. La moglie scopre nel cellulare del marito dei messaggi compromettenti o, peggio ancora, scopre che non ci sono messaggi: vuol dire che lui li ha cancellati, perché li ha cancellati? Che cosa c'era scritto? Che cosa vuole nascondere quell'uomo? Qui le cose sono due, anzi tre. O lui è un ingenuo e non immagina che la consorte vada a curiosare nelle sue tasche o è un furbo e si è premunito dalle eventuali domande della moglie oppure ancora - terza opzione - è un uomo distratto e si è dimenticato di cancellare le prove del misfatto o almeno di prepararsi una giustificazione. In tutti i casi quel benedetto marito qualche scheletro nell'armadio ce l'aveva e lei ha tutte le ragioni per ingelosirsi, per fare domande, per innescare un litigio. E da lì alla separazione il passo è breve. Non preoccupiamoci troppo, però: la seconda puntata di questo squarcio di vita ci mostrerà una bella famiglia allargata dove anche lei nel frattempo si sarà trovata un compagno e i bambini vivranno felici e contenti in un'abbondanza di papà, di mamme, di zii e di nonni. Lei, lui. O lui, lei. Di solito si pen-

sa che il traditore sia lui, ma il discorso è valido anche al contrario, quando è lui a scoprire la tresca. Ma scusate, che cosa c'entra il cellulare con tutta questa faccenda di corna (perdonate il termine)? Se un uomo (o una donna) ha un'"amica/o", vuol dire che già il matrimonio non funziona. E si può sapere perché lei/lui sente il bisogno di andare a curiosare nel cellulare dell'altro? Come si permette? Sarebbe come aprire la corrispondenza altrui. Vedo in retrospettiva la massaia di un Novecento ormai sepolto che quatta quatta, sopra il vapore della pentola, pian piano scollava la busta incriminata, leggeva di soppiatto e poi richiudeva prima che lui tornasse a casa. Per favore non diamo la colpa al cellulare anche se di colpe il cellulare ne ha ben altre, per esempio di far perdere tempo in stupide inutili missive, di togliere alla corrispondenza grammatica e umanità. Se il matrimonio è andato a male il guaio sta a monte. Purtroppo molti matrimoni sono frutto di immaturità, di infatuazione superficiale e passeggera e non di un amore profondo. Sospettare del compagno della vita è mancare di amore e di fiducia. E poi: perché quelle frasi

sul cellulare, quelle "faccine" sorridenti, devono necessariamente essere interpretate come segno di tradimento? Abbiate pazienza, se non si tratta proprio di frasi esplicite, inequivocabili, potrebbero essere solamente un innocuo contatto da parte di una persona amica. Dare la colpa al cellulare fa comodo quando stampa e televisione ormai da decenni ci propinano come modelli di vita il comportamento immorale di certi personaggi del bel mondo. Da poco è arrivato in televisione un film, "Perfetti sconosciuti", che per mia scelta non ho visto perché questo discorso mi infastidisce. Ancora una volta si fa passare per "normale" quanto dovrebbe essere respinto in partenza nel nome del buon senso, del rispetto, anzi della sensibilità e dell'amore.



CENTRI DON VECCHI Concerti febbraio 2018

CARPENEDO

Domenica 4 febbraio 2018
ore 16.30

Musica per tutti con la
Modern band

MARGHERA

Domenica 11 febbraio 2018
ore 16.30

Carnevale con
Silvano

CAMPALTO

Domenica 11 febbraio 2018
ore 16.30

Musica ballabile con gli
Over 60

ARZERONI

Domenica 18 febbraio 2018
ore 16.30

Gruppo corale
La Barcarola

Ingressi liberi

La Cittadella della solidarietà

Sottoscrizione cittadina a favore della costruzione della nuova opera di bene

L'associazione dei commercianti in pensione "Cinquanta e più" ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria dei loro colleghi defunti.

La signora Ambazaro ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del marito Mario.

La signora Marcella Massaria ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

La signora Dina Dain ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

I coniugi Giovanna e Primo Molin hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100.

Il signor Sergio Rubinato ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

La signora Tosca ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

I signori Lucia Filippi e Cristian Zoppini hanno sottoscritto cinque azioni abbondanti, pari a € 260.

I signori Laura Zinato e Giovanni Penzo hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150.

I familiari della defunta Ornella Baso hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria della loro cara congiunta.

I figli e i congiunti della defunta Liliana, in occasione del trigesimo della sua morte, hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

La signora Loredana ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare Luigi, Giuseppe e i defunti della famiglia Patrizio.

Le signore Anita, Elena e Lisa hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei loro cari defunti: Socrate e Roberto.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo e suffragio dei defunti delle famiglie: Faggian e Marangon.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i defunti: Alfonso, Maria e Vanna.

Suor Angela Salviato ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio del nipote Francesco.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di Lorenzo. Il marito della defunta Gina Toso, morta il 1.11.2013, ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per ricordarla.

La moglie del defunto Giamberto Bin, in occasione del 28° anniversario della morte del marito, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in sua memoria.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del defunto Ferdinando.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorare i defunti delle famiglie Buoso e Michieletto.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di Mario e dei defunti delle famiglie Paitowski e Franzini.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti Dino e Amedeo.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, per ricordare i defunti: Lanfranco, Ottorino e Giuseppe.

Sono state sottoscritte cinque mezza azioni scarse, pari a € 20 ciascuna, per ricordare i defunti: Piero, Regina, Adolfo e Norma - Paolo a dieci anni dalla scomparsa - i coniugi Norma e Vittorio - i defunti della famiglia Greguol e i defunti delle famiglie Tosi e Salata.

La signora Eliana Bettiolo ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in suffragio dei defunti delle famiglie: Bettiolo, Fardin, Besek e Sponza.

Il marito della defunta Antonietta, in occasione del 4° anniversario della morte di sua moglie, ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in suo ricordo.

La signora Silvia Baratello ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio dei defunti: Adele, Giulio, Anna, Ernesto e Mario.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti della famiglia Carraro.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti delle famiglie Michielon e Donaggio.

La signora Mariuccia Buggio ha sottoscritto un'azione pari a € 50, per ricordare tutti i defunti della sua famiglia e i defunti del Coro di Santa Cecilia.

I signori Anna e Gianni Bettiolo e Graziella e Gianni Starita hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Pase ha sottoscritto un'azione e mezza abbondante, pari a € 80, in memoria del marito Leonida Morandini, dei defunti della sua famiglia e della famiglia del marito.

Un signore ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del figlio Alvisè e di Dario e Tina.

La signora Paola Gatta ha sottoscritto

un'azione, pari a € 50, in ricordo dei defunti della sua famiglia.

Una signora ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo della sorella Carla.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti Marcella e Davide.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria dei defunti: Concettina, Giuseppe, Mario, Alfonso e Adele.

La signora Giovanna Molin ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i componenti del coro Santa Cecilia di cui lei è la direttrice.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i defunti della famiglia Bertoldo.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti delle famiglie Cesarato e Zancaner.

Sono state sottoscritte due azioni, pari a € 100, in suffragio dei defunti: Vittoria, Domenico e Angelo.

La signora Mozzato ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di Mario, suo marito e di tutti i defunti della sua famiglia.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, per ricordare i defunti delle famiglie: Altieri, Turchetto, Molin e Miele.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di Elsa, Marcello e dei defunti delle famiglie Socal e Trabucco.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i defunti delle famiglie Zaramella e Polesce.

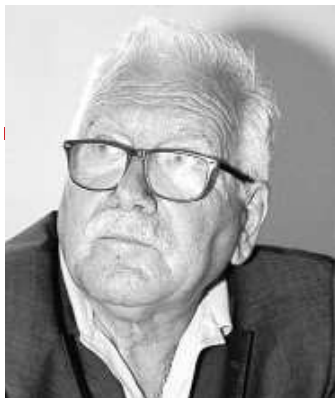
È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti delle famiglie: Monego, Tozzato, Sandre e Carraro.

La signora Valeria Semenzato ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei suoi genitori Maria e Amedeo.

La signora Giovanna Molin ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo dei defunti: Liana, Emilia, Flavia, Attilio e dei coniugi Bovolenta.

Il signor Bepi Pezzato ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorare la memoria della sua cara moglie Nerina Giordani.

La moglie e i figli del defunto Enio Dogà hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria del loro caro congiunto.



Mestre e gli antichi romani

di Sergio Barizza

Se addebitare a un condottiero, Me-sthle, in fuga da Troia dopo la sua distruzione, la fondazione di Mestre è sicuramente conseguenza dell'individuazione di un episodio mitologico per potersi fregiare di una patente di gloria, risultano invece più comprensibili e verosimili i tentativi di quanti hanno più volte ricondotto l'origine del nome *Mestre* alla presenza dei romani sul nostro territorio. E così sono spuntati i nomi di personaggi come *Mestrius* o *Mester* o ancora *Mestri* che Bonaventura Barcella, all'inizio dell'Ottocento, individuava come un condottiero romano che avrebbe ordinato la costruzione di un presidio fortificato nei pressi di Altino. Eh sì: qui ci inoltriamo nel campo di ipotesi ben più plausibili perché Altino, a pochi chilometri da Mestre, era una città prospera ed elegante dotata di un frequentato porto commerciale. Ne parla anche il poeta Marziale affermando che le sue splendide ville, in cui nobili romani trascorrevano le loro ferie allietate da sontuosi banchetti, non avevano nulla da invidiare a quelle di Baia nel golfo di Napoli. Il *Gazzettino* dello scorso 12 gennaio ha riportato la notizia che un gruppo di archeologi dell'università di Ca' Foscari avevano portato alla

luce nei pressi di Jesolo (la romana *Equilio*) i resti di un albergo su un itinerario all'interno dell'area lagunare che si affiancava alla via Annia. Forse in futuro le conoscenze si ampliaranno, ma oggi sappiamo che Altino era divenuta importante anche perché era stata progressivamente inserita nel sistema delle strade consolari romane che costituivano la colonna dorsale dell'impero: da Adria vi giungeva, infatti, attraverso Padova, la via Annia mentre dal suo centro si sarebbe snodata verso Feltre, Trento e il nord Europa la via Claudia Augusta. Lungo l'asse dell'Annia, come affermava Barcella un paio di secoli fa, poteva benissimo essere sorta una fortificazione o, più facilmente e semplicemente, un posto di ristoro e cambio cavalli per quanti la percorrevano, primo nucleo dell'abitato poi denominato Mestre. Quasi un segno del destino perché proprio dalla sua posizione accanto al mare e su assi stradali di grande collegamento avrebbe tratto la propria ricchezza futura. Anche della via Annia poco è rimasto: si sa che dalla località della Rana correva praticamente parallela al margine lagunare passando grosso modo poco sopra l'attuale Forte Marghera e correndo poi sul sedime di

quella che noi oggi conosciamo come Via Orlanda verso Campalto e Tessera. Qualche traccia è sicuramente rimasta in questa zona (ogni tanto qualcuno torna a farmi presente la necessità di una maggiore attenzione verso questi resti). Se il museo di Mestre, di cui tanto si comincia a parlare, divenisse anche un luogo di studio, ricerca e conservazione e non solo una esposizione a base di tecniche multimediali, forse qualcosa si potrebbe ancora salvare e restituire alla memoria collettiva. (2/continua)

Camere disponibili al Centro don Vecchi 6

Al Centro don Vecchi 6 del Villaggio solidale degli Arzeroni, ci sono delle camere per chi deve trascorrere un certo periodo in città per lavorare oppure per assistere i parenti ricoverati in ospedale. Sono a disposizione anche di chi abbia una particolare necessità abitativa temporanea. È importante girare voce a chiunque avesse bisogno di usufruirne per un po' di tempo. Per prenotare una stanza d'ora in avanti è possibile chiamare lo 0413942214.



Il centro di Altino con, sullo sfondo, la chiesa di Sant'Elidoro